

UN MILIARDO DI CINESI DAVANTI ALLA POLITICA DEMOGRAFICA

La quinta parte del mondo

Se si chiedesse a Hua Kuo-feng quanti sono i suoi concittadini, dovrebbe rispondere che non ne conosce il numero. Si può solo asserire che gli abitanti della Repubblica popolare cinese costituiscono oltre un quinto dell'intera popolazione mondiale. L'ultimo censimento, tutt'altro che preciso, è del 1953; computi ufficiali molto approssimati della popolazione furono condotti nel 1964 e nel 1972; non esistono, a livello nazionale, dati statistici né sui matrimoni, né sulle nascite, né sulle morti. Perciò, per quanto concerne una stima dell'ammontare della popolazione cinese, bisogna affidarsi alle valutazioni degli esperti stranieri. Essi seguono l'evolversi della vita cinese, formano mosaici con notizie che raccolgono da moltissime fonti ufficiali e non ufficiali, applicano certe regole e regolarità demografiche note agli studiosi e azzardano, dal mosaico, un quadro complessivo dell'ammontare della popolazione, del suo incremento e dei livelli della natalità e della mortalità. Tempo fa si parlava di un nuovo censimento, ma non ho raccolto ulteriori notizie.

Gli esperti

Gli studiosi più noti della vita cinese sono, in genere, americani; ma è ovvio che l'elemento soggettivo influisca molto sulle singole valutazioni. Così, nel 1975, i cinesi assommavano a 922 milioni secondo la dr. Banister; a 876 per il Ravenholt; a cifre variabili tra 889 e 977,9 per l'Aird; ad 850,2 per l'Orleans; a 750 milioni, per il 1976, a parere del dr. Pi-chao Chen, professore all'Università di Detroit. Il solo divario tra le stime, come si vede, ammonta a quattro-cinque volte l'intera popolazione italiana. Non minori differenze si riscontrano nelle valutazioni

dell'incremento della popolazione che variano tra l'8 ed il 22 per mille ed in quelle della natalità (tra il 14 e il 33,6 per mille) e della mortalità (tra il 6 ed il 12,1 per mille), per cui si può ben concludere che, in fatto di cifre, nulla di sicuro si può affermare sulla demografia cinese.

A ben diverse, sicure e unanime conclusioni i vari autori giungono, invece, esaminando la politica demografica cinese, circa la quale un altro noto studioso, il Frejka, esprime alcune opinioni che possono essere ritenute valide per tutti. La Repubblica popolare cinese svolge la più efficace ed efficiente politica demografica del mondo in via di sviluppo. Questa politica non soltanto si occupa del controllo della fecondità, delle pratiche contraccettive, dell'aborto, del matrimonio, della pubblica igiene, dei servizi sanitari, ma è anche collegata alla politica socio-economica del Paese. Essa ha avuto qualche momento d'incertezza perché, in un certo periodo, Mao-Tse-tung rilanciò l'altrui detto che «il numero è forza»; ma vi fu questa sola breve oscillazione, accompagnata, poi, dalla rimessa in circolo delle vecchie pratiche contraccettive, che finivano con il diffondere pericolose e mortali infezioni. Dall'inizio degli Anni 60 la politica demografica è sempre coerente e decentrata, basandosi sui «quadri» ad ogni livello e giungendo sino a ciascuna «comune».

Il principio politico fondamentale su cui si basa il controllo delle nascite è quello che ciascuna «comune» fa un proprio piano demografico per gli appartenenti ad essa e decide quali coppie del gruppo – ed in quali anni – dovranno mettere al mondo i figli programmati. Se si tratta di «comuni» agricole, essendo strettamente vietata l'emigrazione verso le città, risulta evidente l'interesse che esse hanno di

incrementare la produzione e rendere il più piccolo possibile il numero di coloro ai quali essa è destinata, ottenendo così il massimo vantaggio individuale e collettivo. I principi psicologici su cui si basa tutto il sistema sono due: l'esempio personale dato dai capi ed il meccanismo della dinamica di gruppo (riunioni, discussioni, ecc.).

Nozze e figli

I principi demografici che presiedono alla politica in questione sono molto stretti, duri e precisi: l'età minima al matrimonio è di 25 anni per gli uomini e di 23 per le donne nelle campagne (il matrimonio, un tempo, si celebrava, per la donna tra i 15 e i 20 anni), età portata a 28 e 25 nelle città. L'intervallo tra le nascite, per ciascuna coppia, dev'essere di almeno quattro-cinque anni tra ogni figlio. Ogni coppia non deve avere più di tre figli (due nelle città) di qualunque sesso siano, senza proseguire nel numero di essi, per «avere il maschio», com'era d'uso un tempo. Pare evidente che si eserciti la castità prima del matrimonio perché non esistono figli illegittimi. Nelle fabbriche sono esposte liste delle lavoratrici sposate, con segnato l'anno in cui sono destinate ad avere figli. Tutte o quasi tutte le donne coniugate usano mezzi contraccettivi e, se viene deciso, anche l'aborto; esiste una organizzazione di cosiddetti «medici scalzi», che sono circa 1 milione 500 mila e girano ovunque, in tutto il territorio, portando i contraccettivi, i medicinali, ecc.

Tutto ciò può essere molto lontano dalla nostra mentalità e dalla nostra moralità occidentale, ma non si può non rilevare che l'organizzazione è ammirevole.

Diego de Castro

